

Intervento di Simona Lembi, Assessora alle Pari Opportunità, Provincia di Bologna

Presentazione del volume
Le tre sorelle Seidenfeld.
Donne nell'emigrazione politica antifascista
di Sara Galli
Firenze, Giunti, 2005

(Premio "Diana Sabbi", Provincia di Bologna, Seconda Edizione,
Bologna, 11 ottobre 2006)

(Assessora Simona Lembi) Bene, buongiorno a tutti, buongiorno a tutte. Direi che il nostro quarto d'ora accademico di ritardo è ampiamente sfiorato e, quindi, darei inizio ai nostri lavori. Lo faccio dando il benvenuto a tutti voi all'interno della Provincia di Bologna e, anche, ringraziando le nostre ospiti per aver accettato questo invito e per avere, insieme a noi, avviato la seconda edizione del Premio "Diana Sabbi".

Per noi è un momento molto importante, perché avviare la seconda edizione significa consolidare un premio in cui abbiamo creduto molto, un premio che intende promuovere gli studi degli uomini e delle donne impegnati ad analizzare la partecipazione delle donne alla Resistenza. Tecnicamente, è quasi un premio banale, nel senso che si tratta di mettere a disposizione una cifra economica, di aprire un bando (domani si aprirà ufficialmente il bando in tutti gli atenei italiani, forse qualcuno di voi lo ha visto pubblicato su due importanti quotidiani nazionali) e di tenerlo aperto fino a circa metà novembre, di riunire la commissione, di valutare i lavori arrivati e, successivamente, di ritrovarci per assegnare il premio come abbiamo fatto l'anno scorso. Tecnicamente, si tratta di questo. Concretamente, però, si tratta di molto di più perché significa, da parte di una istituzione pubblica, come è la Provincia di Bologna, riconoscere come questi studi abbiano valore nella costruzione delle nostre identità. Diana Sabbi aveva questo merito e per questo motivo abbiamo intitolato a lei questo premio: quello di essere un esempio vivente di partecipazione attiva alla Resistenza prima e alla costruzione della nostra città poi: Bologna, Pianoro, la nostra più ampia comunità. La sua partecipazione alla Resistenza ebbe anche il riconoscimento della Medaglia al Valore, ma ha rischiato, come tante donne, di essere dimenticata. Lo ricordo brevemente perché il premio è dedicato a lei: Diana Sabbi nacque da una famiglia modesta della provincia bolognese con una vita comune a quella di tante ragazze di quel periodo che si trovarono improvvisamente travolte dagli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale.

Lei sceglie consapevolmente e non per dovere, sceglie - ed è una scelta politica - di partecipare alla Resistenza. Poi, finita la guerra, non rientra nell'ambito domestico così come è avvenuto per molte donne italiane, ma continua a portare avanti i valori per cui si era battuta: democrazia, libertà, pari diritti in situazioni pubbliche. Quest'anno abbiamo deciso di aprire questa seconda edizione presentando il volume della dottoressa Galli, che non può partecipare al concorso perché il suo è uno studio di dottorato - altrimenti avrebbe vinto sicuramente - ma perché lo facciamo? Perché il volume della dottoressa Galli si inserisce pienamente in quel filone che abbiamo inteso valorizzare e che prima ho brevemente descritto. Tra l'altro, anche in un settore molto particolare della partecipazione delle donne sulla Resistenza e, cioè, quello della partecipazione di alcune donne, di molte donne all'emigrazione antifascista. La professoressa Dogliani sarà la prima a ricordarci come in questo ambito si registri una generale mancanza di letteratura e questo è il primo problema; eppure la storia delle donne ci ha detto più volte che i casi della vita a volte sono fortuiti. Nella sua lenta e meticolosa ricerca, Sara Galli riesce a ritrovare un fondo relativo al carteggio di una delle sorelle, proprio nel momento di maggiore sconforto, rispetto alla possibilità di reperire fonti; scoprirà solo più avanti che non si tratta di una persona sola ma di tre sorelle - da qui il titolo del libro - tutte con un destino molto simile: il destino pubblico di aver partecipato alla Resistenza in

clandestinità e di aver vissuto a lungo all'estero, ma anche il destino privato di aver amato e convissuto con uomini potenti e noti. Credo che questa seconda circostanza abbia in parte contribuito a non condannare definitivamente queste donne all'oblio, ma anche ad avere oscurato le loro vite: sappiamo tantissimo della vita di Silone, sappiamo moltissimo della vita di Tresso, pochissimo delle loro compagne. Non sappiamo ancora a sufficienza quanto siano state importanti per la storia di questi uomini, per la loro fortuna politica e, complessivamente, anche per la Resistenza italiana.

Ovviamente, lascio la presentazione del libro alle nostre due docenti, Elda Guerra e Patrizia Dogliani. Come assessora alla Cultura della Provincia di Bologna, a me interessa sottolineare due nodi ampiamente descritti in questo volume. Il primo è che per scrivere questo libro non bastava uno studioso o una studiosa qualsiasi, ma una persona capace di leggere quello di cui la storia non aveva lasciato traccia. Le fonti utilizzate, come gli archivi dei partiti o della Polizia, non parlano al femminile. Lo dico con le stesse parole dell'autrice; anzi, in diversi casi è proprio lei a dover comprendere che le fonti, quelle della Polizia per esempio, confondono più volte Barbara con Gabriella, Gabriella con Serena, Serena con Barbara. Ora, il problema degli archivi e del loro linguaggio, è quello di capire come le fonti vengono archiviate, ma anche di come noi riusciamo ad interrogare gli archivi stessi. E siamo di fronte ad un doppio problema quando studiamo la storia delle donne.

Il secondo nodo è, invece, relativo al modo in cui le donne archiviano e, quindi, trasmettono la propria storia. Le studiose, le storiche - la professoressa Guerra ce lo dirà in modo molto preciso - sanno che le donne trasmettono molto di sé attraverso diari, lettere, appunti sulla lista della spesa, tracce lasciate su fogli volanti. Tutto ciò, non c'è dubbio, ha un che di affascinante, forse anche di romantico, ma è molto problematico quando si vuole ricostruire la storia di queste donne ed è molto problematico quando si sceglie di trasmettere questa memoria che non è più importante della storia ufficiale, ma che affiancata a questa servirebbe a renderla più completa. Quindi, il secondo nodo riguarda il modo in cui le donne trasmettono la storia.

Ecco, io penso che questi due nodi siano al centro della riflessione di oggi e anche della scelta di questo libro. Abbiamo istituito questo premio perché una tesi universitaria ha maggiori probabilità di lasciare traccia rispetto ad altri documenti e perché abbiamo, noi per prime, bisogno di trovare quegli strumenti che ci aiutino a trasmettere saperi e, quindi, autorevolezza non lasciando a ogni nuova generazione di donne il compito di ricominciare da un ipotetico anno zero come se non ci fosse alcuna storia alle nostre spalle. Tutte le volte che io sono in difficoltà, (è l'unico dato personale che dò in questa brevissima relazione) a me piace ricordare che dietro di me - io lo so - ho migliaia di donne che ce l'hanno fatta. Tutte noi, sedute a questo tavolo, lo sappiamo, semplicemente non lo abbiamo ancora letto o non ne abbiamo ancora trovato traccia. Sara Galli col suo lavoro contribuisce a gettare luce su questa storia e a farci sentire tutte più autorevoli e più forti. Desidero ringraziare in primo luogo lei, per averlo scritto e per avere anche accettato di presentarlo in questa sede e, quindi, anche per aver arricchito implicitamente e esplicitamente questo lavoro. Di questo la ringrazio davvero. Infine - e su questo chiudo: in questa avventura abbiamo due partner, l'Anpi e l'università di Bologna. Ringrazio William Michelini, il Presidente dell'Anpi, per essere presente come sempre ai nostri lavori e Olga Prati che è tra coloro che hanno spinto maggiormente perché il premio fosse intitolato a Diana Sabbi e perché lavorassimo su questo filone. Il Rettore si scusa per non essere potuto intervenire, ma ha delegato la sua più autorevole docente a rappresentarlo, la dottoressa Galliano a cui cedo immediatamente la parola.

Ringrazio gli onorevoli che ci hanno inviato una lettera, scusandosi per l'assenza a causa di lavori al Senato e alla Camera: Donata Lenzi, Katia Zanotti, Federico Enriquez e Walter Vitali. Li ringrazio perché, pur non riuscendo ad essere partecipi, hanno sottolineato con questo loro telegramma, con questa loro lettera un'attenzione a questo premio, che io sono convinta, il premio meriti. Grazie.

In seguito dice anche:

Prima di dare la parola alla dottoressa Dogliani, desidero ringraziare l'assessore Libero Mancuso del Comune di Bologna, qui presente, e desidero anche ringraziare le parenti di Diana Sabbi che sono presenti all'interno di quest'aula e, permettetemi anche un ringraziamento - le ho viste adesso, a due delle vincitrici dell'edizione dell'anno scorso, che ci danno anche il senso della continuità di questo premio, desidero davvero ringraziarle.

(Assessora Simona Lembi) Io penso che sia sempre opportuno approfittare della presenza dell'autrice, per chi ha già letto il libro, oppure per chi è incuriosito e intende intraprenderne la lettura.

Altrimenti, vuol dire che l'autrice è stata veramente brava e capace di delineare il suo libro. Desidero, quindi, ringraziare ancora una volta voi per aver partecipato a questo incontro e le nostre relatrici per aver accettato questo invito. L'appuntamento, quindi, una volta ricevute le tesi, è per noi, a studiarle, guardarle, definirle, valutarle, e poi con voi per la premiazione della prossima edizione. Grazie.